



Università
Popolare
Mestre

I PENSIERI SUI MURI

Roberto Colonnelli

Le porte automatiche che dividevano il reparto Covid dal lungo corridoio dipinto di bianco si chiusero silenziosamente. Mario fece appena in tempo a scorgere la mano di sua moglie che lo salutava; non vide le sue lacrime ma le immaginò e il suo cuore si strinse fino a fargli male.

L'infermiera, premurosa e con un evidente sorriso, seppure nascosto dalla mascherina azzurra, cercò di rincuorarlo mentre lo accompagnava verso la stanza già predisposta a riceverlo. Sistemò il letto agganciando le ruote, lo guardò ancora una volta con fare rassicurante e uscì, chiudendosi alle spalle la porta.

Il debole rumore della porta che si chiudeva si accompagnò a un leggero brivido che gli corse lungo la schiena. In un istante, rivide tutti gli avvenimenti che lo avevano portato a finire in ospedale, i primi sospetti, l'accorgersi di non sentire più gli odori, di aver perso quasi totalmente il senso del gusto, poi i mal di testa, la febbre che piano, ma inesorabilmente, continuava a salire, la sofferenza nel respirare normalmente, i dolori.

L'ambulanza arrivò a sirene spiegate, non ci fu neanche il tempo di rendersi pienamente conto della situazione, Mario si ritrovò in una barella, con la mascherina dell'ossigeno, sballottato in una folle corsa verso l'ospedale, mentre sua moglie cercava di stare dietro l'ambulanza, vincendo finalmente la sua ostinata ritrosia a guidare la macchina.

Mario era solo in quella stanza, ma forse non lo era poi del tutto. Il virus era lì, accanto a lui, una presenza eterea, impalpabile, che di certo lo osservava con quel suo sguardo gelido, implacabile.

Era una sfida che Mario doveva assolutamente vincere, doveva farlo per sua moglie, per i suoi figli. Doveva farlo perché la posta in gioco era alta: era la sua stessa vita.

Con questi pensieri che gli giravano vorticosamente in testa, chiuse piano gli occhi e si abbandonò al sonno.

Al risveglio si guardò intorno e una nota di tristezza gli trafisse l'anima: aveva sognato di trovarsi con la sua famiglia, una di quelle tante riunioni nella vecchia casa di campagna ereditata dal padre, tutti insieme a ridere e scherzare; aveva quasi pensato che, svegliandosi, si sarebbe ritrovato disteso sull'erba a osservare il cielo limpido di quella primavera arrivata prima del tempo, ma ad accoglierlo furono le quattro pareti bianche della stanza.

Si guardò intorno smarrito, aveva ancora male al petto, provò a trarre un respiro profondo ma fu come se una lama gli trafiggesse il costato.

Tutto era pulito, ordinato, la luce entrava dalla finestra soffermandosi su un quadro della Madonna. Accanto a lui, i monitor che lo tenevano costantemente sotto controllo; tutto il resto era assenza, solitudine, rabbia.

Inutile chiedersi come fosse accaduto, come e quando avesse contratto il virus, ogni occasione poteva essere quella incriminata. Il Covid si muove silenziosamente dove meno te lo aspetti, viaggia insieme alle persone, le usa per raggiungere qualunque luogo, qualunque meta e, quando colpisce, non te ne accorgi neanche.

Chiuse nuovamente gli occhi, mentre la porta si apriva lentamente. L'infermiera apparve come per incanto e per Mario fu un momento di gioia, un attimo di compagnia per dare tregua a quel senso di solitudine che lo tormentava.

I parametri erano stabili, stava reagendo, nonostante tutto, e questo era di certo un buon inizio.

Prese le medicine in silenzio, non gli andava di parlare, osservava soltanto, mentre la sua mente viaggiava altrove, andava a trovare sua moglie, la sua famiglia, per cercare conforto, un abbraccio, un sorriso, una parola dolce che gli impedisse di sprofondare e darla vinta al suo nemico.

I giorni passavano, pian piano le sue prospettive iniziarono a cambiare, iniziò a vedere le cose da un diverso punto di vista, ad apprezzare tutto quello che, magari un tempo, non aveva assolutamente valutato, tutto ciò a cui non aveva dato peso, perché abituato ormai a vivere nella routine del quotidiano. Sulle mura di quella stanza iniziò a scrivere con la mente i suoi ricordi; era l'unico modo per andare avanti, per non pensare ad altro, alla sofferenza della sua famiglia che attendeva notizie dall'ospedale, perché non gli era consentito vederlo.

Scrisse tutte le piccole cose che avevano riempito la sua vita, una per una, a partire dal primo incontro con sua moglie, dal primo appuntamento, dal primo bacio, dalla nascita dei suoi figli, e scrisse anche ciò che aveva tralasciato di fare, tutti i suoi errori, perché proprio da quelli poteva trarre la forza e la volontà di guarire per poter rimediare.

L'infermiera, puntualmente, arrivava tre/quattro volte al giorno, controllava i monitor, la temperatura, la pressione e, sempre puntualmente, lo rincuorava con un gesto della mano oppure stringendo gli occhi, segno inequivocabile che gli stesse sorridendo dietro la mascherina.

Il quarto giorno fu il peggiore.

Si era svegliato di soprassalto con un peso enorme sul petto, quasi ci fosse qualcuno che gli stesse sopra, comprimendolo e impedendogli di respirare.

Debolmente riuscì a suonare il campanello, l'infermiera arrivò subito, lo guardò, quindi ritornò verso la porta e gridò qualcosa nel corridoio.

Mario non riuscì a capire cosa stesse dicendo, ma di certo la situazione non doveva essere delle migliori perché, dopo pochi secondi, arrivarono nella stanza due medici e una seconda infermiera.

Forse è proprio questa la fine? pensò Mario, mentre una profonda debolezza si impossessava del suo corpo.

Ebbe appena il tempo di osservare il medico, poi sprofondò nel buio.

Quando si riprese, ad accoglierlo fu ancora una volta quella stanza fredda, asettica, l'immagine stessa della solitudine.

L'infermiera era accanto a lui, lo osservò, poi prese a rassicurarlo.

“Bentornato, signor Mario, ci ha fatto prendere un bello spavento, ma adesso va meglio. Abbiamo dovuto collegarlo a un respiratore, però lei è un vero combattente: due soli giorni e si è ripreso.”

Così dicendo, lo salutò con la mano e uscì.

Due giorni. Erano passati due giorni e lui non se ne era neanche accorto.

Com'è strana la vita... pensò, guardandosi intorno. Due giorni... ho perso due giorni della mia vita. Ecco perché ogni istante è importante.

L'infermiera aveva ragione, nonostante tutto Mario era un combattente, lo era sempre stato. Guardò le pareti, vide ancora una volta con gli occhi della mente tutti i ricordi che aveva scritto, li rilesse ad alta voce e si addormentò.

Mario rimase in ospedale per altre tre settimane; tre settimane di solitudine, a tu per tu con il suo nemico, in compagnia della sua voglia di vincere, di vedere nuovamente la luce del sole e riabbracciare la sua famiglia.

Quando l'infermiera venne a portargli la notizia delle sue ormai prossime dimissioni, scoppiò a piangere come un bambino: aveva vinto, aveva ancora una vita da condividere con i suoi affetti più cari ma, oltre ogni cosa, aveva una nuova visione di quello che sarebbe stato il suo futuro.

Era stato fortunato, sapeva benissimo che non tutti riuscivano a vincere quella battaglia, e questo era un incentivo in più per affrontare la vita sotto una diversa prospettiva.

Quando arrivò il momento, scese piano dal letto e osservò a lungo i muri della stanza.

L'infermiera lo guardò a sua volta, poi scherzando gli disse: "E allora, signor Mario, che c'è, proprio non vuole andare a casa?"

"Certo che lo voglio, questo è stato da sempre il pensiero che mi ha dato la forza per non mollare. Sto soltanto raccogliendo i pensieri che ho scritto durante queste settimane, mi servono: adesso che ho sconfitto il Covid ho una nuova vita davanti e voglio iniziarla bene."

L'infermiera lo guardò incuriosita, quindi aprì la porta e lo invitò a seguirla.

Percorse tutto il corridoio tra gli applausi dei medici e degli infermieri, si asciugò una lacrima, facendo finta di aggiustare la mascherina sul viso, e uscì.

Fuori, sua moglie e i figli aspettavano vicino alla macchina, sorrisero e applaudirono anche loro.

"Mario, vedi... adesso non ho più paura di guidare" disse la moglie per cercare di sdrammatizzare.

Lui la osservò commosso, le strinse forte la mano e rispose: "Andiamo... ho voglia di ricominciare".